



La Nave militare in disarmo

Moreno Ceppatelli
Socio del Gruppo di Livorno

Nave *Carabiniere*, da pochi istanti la Bandiera della nave è stata ripiegata per l'ultima volta e le luci di bordo non si sono accese come di consueto. Primo atto della dismissione dell'unità. Nella foto l'accostamento con il tramonto esalta il momento dell'addio all'attività operativa della nave.

(Foto Irene Taddei)

È una bella giornata di autunno alla Spezia nel mirabile Golfo dei Poeti. Una nave della Marina Militare Italiana è tutta preparata a festa alla banchina Scali dell'Arsenale Militare Marittimo di quella città. Equipaggio in perfetta tenuta invernale. Attornata da altre unità similari, ma nelle linee e nella livree più toniche, fanno risaltare l'opaco della sua pittura di nave anziana. Quella che sembra, ed in effetti è una festa, non è altro che l'ultimo saluto ad una nave militare che ha finito la sua carriera operativa. Tra pochi istanti la sua Bandiera, accompagnata dai fischi regolamentari, scenderà lentamente per essere da ora sarà custodita nel suo cofano al Sacario delle Bandiere di Roma.

Il primo immediato impatto con la cruda realtà si manifesta nel prendere atto che non appena terminata la cerimonia di

ammaina Bandiera, la nave rimarrà tristemente al buio, in contrasto allo scintillio delle centinaia di lampadine accese sulle unità limitrofe. Primo atto di quello che porterà questo scafo dello Stato a divenire un'unità in disarmo. Dopo questo momento sarà spostata in una zona recondita della struttura militare e solo i gabbiani saranno il suo equipaggio. Ora inizierà una lunga attesa, fatta anche di anni in cui queste navi vedranno sbiancarsi il grigio militare della loro pittura ed assumere quel celestino tenue come un crepuscolo nebbioso sul mare. In questi lunghi mesi ed anni aspettando una destinazione finale, che comunque sarà

Punta Cugno (Siracusa), il smg. *Mocengo* in disarmo dal 15.10.1993 è in attesa di decisioni sulla possibilità di trasformarlo in nave museo



La Spezia metà anni '90, l'ex fregata *Margottini* ormeggiata al Molo Varicella dopo essere stata usata per esperimenti di esplosioni limitrofe con testa in guerra. Ormeggiato a pacchetto è riconoscibile l'ex dragamine costiero *Vischio*. Per completezza d'immagine, dietro si riconoscono una fregata classe *Maestrale* e una unità similare tedesca classe *Bremen*



quasi sempre drammatica per quello scafo, si alterneranno decine di ipotesi. Tutte le volte sembreranno quella buona, ma poi qualche cosa nell'iter procedurale cambia ed allora il vecchio scafo continua a rimanere ancora per del tempo a dondolarsi molle nella lieve risacca del porto.

Ci sono invece alcune di queste unità più fortunate; esse andranno ad allungare la loro opera per la Nazione che le ha un giorno commissionate. Qualcuna di loro sarà destinata per esempio in un seno, come quello del Varignano, per permettere agli allievi incursori e palombari, di prendere dimestichezza a quelle operazioni, che durante la loro carriera dovranno diventare famigliari anche in condizioni estreme.

Anni novanta, Arsenale Militare Marittimo di La Spezia, da sinistra: un dragamine classe *Alberi*, la ex nave posacavi *Alicudi*, un altro dragamine classe *Alberi*, l'ex dragamine costiero *Timo*, l'ex fregata *Margottini* e l'ex corvetta *Visitini* classe *De Cristoforo* in attesa di essere destinata al seno del Varignano, quale unità statica addestramento incursori e subacquei



Ma la maggior parte di queste navi alienate saranno ormeggiate a banchine periferiche della struttura militare che le ha ospitate per lunghi anni.

È triste ed affascinante allo stesso tempo come queste navi da guerra, una volta operative e brulicanti di marinai, oggi siano così silenziose e vuote, ma pur cariche di fascino: il fascino di poter vedere quello che prima era spesso denominato *classificato*, inviccinabile ai più. Ora quel contenitore è lì in balia di tutto e tutti. Spesso mi piace assimilare una nave in disarmo ad un libro completato e stampato.

Specchio d'acqua limotrofo all'abitato di Cadimare, all'interno dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia. Si riconoscono l'ex nave idrografica *Mirto*, il dragamine litoraneo *Polipo*, una piccola unità per uso locale ed un pontone coperto

Ora che la sua vita operativa è finita, può aver luogo la stampa di questo libro con i carichi di ricordi, emozioni, paure e gioie irripetibili, che solo l'equipaggio di una nave può assaporare.

Particolare risalto ha avuto ai tempi del servizio di leva la Nave: intesa come Casa, punto di aggregazione e protezione, dove migliaia di cittadini chiamati in armi nella Marina, spesso non condividendo appieno questo dovere, riversavano gli affetti lasciati nelle zone di origine, in quella che ora era la loro casa: la Nave.

Ecco perchè vedere uno scafo in disarmo rende ancora più triste questa visione. Quello che prima era luogo di rifugio, in cui si tornava spossati a riposarsi e dove si svolgevano le pratiche di bordo, apprese alle scuole, oggi invece dimostrano tutta la loro debolezza nel flettere lo scafo verso un lato o l'altro, magari per via di qualche infiltrazione di acqua non presa in tempo. Le lamiere dello scafo, minate dal salmastro e dalla corrosione delle correnti galvaniche accumulate negli anni di vita, ora sono preda dell'ossido che non di rado fa breccia in questo mondo asettico che è la nave.

Poi purtroppo arriva la decisione e il vecchio scafo fa rotta a rimorchio verso uno dei cantieri di demolizione, dove la fiamma ossidrica violerà i suoi interni e locali. Luoghi una volta quasi sacri, così miseramente portati alla luce senza un minimo di ritegno.

Metà anni duemila, l'ex cacciatorpediniere *Audace*, da poco tempo in disarmo nella darsena interna dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia. Nei pressi della sua poppa, il gemello *Ardito* anche lui nelle stesse condizioni di non armamento. Tutt'ora queste due belle unità sono ormeggiate al molo Lagora di quell'Arsenale in attesa di decisioni



La Spezia, banchina di fronte alle corderie. L'ex nave cisterna per acqua *Piave* in disarmo in attesa di essere trasferita nel seno del Varignano a disposizioni di Comsubin

I pochi scafi ritenuti idonei, avranno almeno l'onore delle armi e verranno usati come bersagli per esercitazioni con armi in guerra. Alcune di queste in seguito all'impatto dell'ordigno andranno a picco, altre invece, malridotte e provate dall'impatto delle munizioni, andranno ugualmente al taglio.

Fortunatamente, anche se in ritardo rispetto ad altri paesi europei e mondiali, anche in Italia da alcuni anni si è sviluppato la voglia e la cultura del custodire la storia. La volontà di musealizzare unità navali che per il loro impiego o caratteristiche costruttive, hanno fatto l'epopea della nostra Marina.

Parlo del sommergibile *Enrico Toti* a Milano, del *Nazario Sauro* a Genova, della *MZ 737*, della *MS 473* e sommergibile *Enrico Dandolo* a Venezia tanto per rimanere su unità di un certo tonnellaggio.

Ma purtroppo da troppi anni giace in Mar Piccolo a Taranto la nostra ex ammiraglia, l'incrociatore lanciamissili portaelicotteri *Vittorio Veneto*.

Benchè sia sorta anche un'associazione (Associazione Nave Museo Cimelio Storico Vittorio Veneto) a sviluppo della musealizzazione di questa affascinante unità navale, il progetto stenta a partire per una miriade di problematiche, sia burocratiche che economiche.

Non posso negare un senso di invidia quando nei viaggi in Francia e Germania ho avuto modo di visitare sommergibili e unità navali, mirabilmente mantenute come museo, spesso quasi tutte in acqua. Guardando per esempio in questo periodo l'Arsenale di La Spezia, non possono non saltare agli occhi i tanti scafi di unità

in disarmo e spontanea nasce la domanda: possibile che nessuno di queste navi possa essere salvata dalla demolizione? A sostegno di questa flebile speranza, c'è un'iniziativa portata avanti e resa pubblica durante un convegno avvenuto a Le Grazie di Portovenere nel mese di maggio 2012, dal titolo:

"L'affondamento dei relitti, una risorsa?" In cui si prospetta di avere dallo Stato uno o più di questi scafi, che opportunamente preparati, possano essere affondati in modo guidato in fondali davanti alla costa del Parco delle Cinque Terre. In questo modo si avrebbe una maggiore concentrazione di fauna marina e rigogliosa vegetazione che popolerebbero quelle che erano navi da guerra, ora immerse, con infinite visite di clienti di diving intenti ad immergersi su queste belle unità navali.

Quello che per me è diventato il simbolo e nello stesso tempo il segno della ribellione delle unità in disarmo, è l'immagine che casualmente colsi una sera al telegiornale, quando fecero vedere il video della ex fregata *Castore*, che in trasferimento a rimorchio verso il cantiere di demolizione, giunta all'altezza di Civitavecchia iniziava ad imbarcare ingenti quantità d'acqua causate dal cedimento di alcune lamiere del suo provato scafo.

In quel momento ho avuto un moto di orgoglio nel vedere questa bella unità, incontrata tante volte quando era operativa, sfuggire così marinaiamente alla fiamma ossidrica, che si inabissava con la poppa alta verso il cielo, con il saluto delle sirene delle navi presenti.